

IL DIBATTITO SULLA LAICITÀ

Una convivenza civile fondata su verità e giustizia

di MASSIMO CAMISASCA

Emanuele Severino ha inaugurato su queste pagine lunedì scorso una riflessione sul convegno di Norcia appena concluso, un interessante dibattito tra laici e cattolici, aperto dalle due relazioni del Presidente Pera e di Giorgio Vittadini. Per l'occasione Benedetto XVI aveva inviato al Presidente Pera una lettera autografa, che ha offerto ai convegnisti punti di riferimento precisi per la discussione.

Perché questo incontro? E più in generale: perché uomini di pensiero e di Chiesa, esponenti della politica, persone di diverse tradizioni e idealità sentono sempre più spesso la necessità di parlare assieme? Tutti avvertiamo che si sta entrando in un momento nuovo della storia del nostro Paese e, forse, dell'intera umanità. Esso è contrassegnato dalla ricerca di fondamenti. Senza cancellare tradizioni e storie che hanno segnato l'identità dei popoli nei secoli passati, ci troviamo nella necessità di riscoprirle in modo creativo, così che esse possano, in un incontro nuovo, segnare o accompagnare la storia dei decenni che verranno.

Ecco cosa spiega l'attenzione di tanta parte del mondo laico verso l'esperienza cristiana. Non si tratta di conversioni tardive, né, da parte della Chiesa, di abbracci a figli che ritornano. Come ha mostrato il recente

dialogo fra l'allora cardinale Ratzinger e il Presidente Pera, è piuttosto un interrogarsi reciproco intorno alle stesse domande, per vedere quanta strada si può compiere assieme.

Quale immagine di realizzazione individuale (di felicità, per usare il termine cristiano) possiamo consegnare ai nostri figli? Qua-

le modello di convivenza, di accoglienza, di creatività nel lavoro? Può veramente essere, come propone Severino, una democrazia intesa come massimo possibile di libertà individuali,

L'intera umanità cerca di riscoprire antichi principi

senza riferimenti a qualcosa che le preceda e che le fondi?

Benedetto XVI, nel suo messaggio, ha parlato di «valori pre-qualsiasi giurisdizione statale», essi sono la «dignità dell'uomo» e i «suoi diritti fondamentali», «iscritti nella natura stessa della persona umana». Che realtà hanno i diritti naturali? Rispondere a questa domanda è un'esigenza non solo dei cattolici, ma di tutti, che interessa legislatori, uomini politici, comuni cittadini. Vittadini ha richiamato a Norcia il pensiero di don Giussani: egli «ha ripreso in modo esistenziale il tema dei diritti, riproponendo-

li come fattori di coscienza e di conoscenza». Giussani parlava delle «esigenze elementari» della verità, della

bellezza, della giustizia, che costituiscono in modo indelebile il volto profondo di ogni uomo. Riconoscere questi fattori costitutivi dell'umano e riproporne il fascino è questione che non riguarda soltanto una parte della nostra società. Non significa imporre una trascendenza «cattolicamente intesa», come sembra a Severino. In realtà, nessuno qui ha ricette pre-determinate. Anche Agostino aveva detto *quaeramus tamquam inventuri et invenimus tamquam quaesituri*, cerchiamo perché siamo sul punto di trovare, ma troveremo soltanto l'infinita necessità di cercare.

Le democrazie, per non morire, hanno bisogno di qualcos'altro che le fondi. Altrimenti degenerano in un positivismo politico in cui ciò che è vero e buono per l'uomo è barattato con ciò che sembra utile al momento a chi detiene il potere. L'unica logica della convivenza diventa così una sottile violenza, la «potenza pratica» della creazione del consenso, che rende gli uomini sempre più disorientati e conduce alla possibilità terribile, già sperimentata nel secolo passato, delle dittature.

La democrazia non sia mera creazione del consenso